www.amicheamicidellavoro.it

Amiche e Amici del Lavoro

Associazione di promozione sociale ETS - cf:97881680587

DIFESA dei DIRITTI - CONQUISTA dell'UGUAGLIANZA - CULTURA del LAVORO

Seminario 11 Dicembre – Milano

Economia di guerra: chi paga il conto?

Guerra, finanza e lavoro: come l'economia di guerra cambia l'Europa e la vita di chi lavora

La guerra è entrata nell'ordine delle cose con la caduta del tabù dei tabù definito alla fine della Seconda guerra mondiale che troneggia nella nostra Costituzione all'art. 11: l'Italia ripudia la guerra. La caduta del tabù è il prodotto, la naturale conclusione della globalizzazione neoliberista che ha messo al centro dell'agire politico ed economico il mercato e la sua dittatura fino a modificare, con l'economia, la cultura e le relazioni sociali e umane. La guerra è l'esito naturale della filosofia della competizione spinta al massimo tra aziende, tra stabilimenti della stessa azienda, tra lavoratori e cittadini, di serie A, B e C. Dalla guerra tra poveri alla guerra tra stati, e viceversa.

La guerra oggi è qualcosa che assomiglia allo scontro finale tra potenze finanziarie (il finanzcapitalismo di Gallino) non governato dalla politica, semmai è la politica a esserne governata, soggiogata, privata di autonomia. La guerra non è più la prosecuzione della politica con altri mezzi, è la morte della politica. E' entrata nella normalità delle cose, nella lettura del presente e nella costruzione-distruzione del futuro.

L'economia di guerra che sta distruggendo le fondamenta e le regole del rapporto tra stati, potenze, aree geografiche che avevano governato il mondo precedente, impone nuove fondamenta e regole. A partire dall'accelerazione dell'attacco al welfare, dalla militarizzazione del rapporto capitale-lavoro, dalla cancellazione dei diritti sociali, civili, umani, ambientali. Sono in gioco, da un lato la democrazia, dall'altro la stessa vita del pianeta.
Il modello sociale europeo è morto e sepolto, l'Europa stessa ridotta dalla sudditanza agli Usa alla inconsistenza politica. Una terra di mezzo senza potere, schiacciata dal conflitto totale tra gli Usa e la Cina, che si riarma con il rischio di portare la guerra nel suo stesso ventre. Magari, per quanto ci riguarda, sognando un nuovo asse Roma-Berlino.

La superiorità delle democrazie occidentali non esiste più, ammesso che sia mai esistita in forme compiute. La "nostra" democrazia si è svuotata, esaurita: a forza di esportarla con il colonialismo (e neocolonialismo) e la guerra, ce la siamo finita. I governi sono autocrazie, in Francia governa chi ha perso le elezioni, in Italia chi ha vinto per l'estinzione delle sinistre e il conseguente abbandono delle urne da parte dei cittadini, a partire dai lavoratori privi di rappresentanza e persino di sponde politiche. Le socialdemocrazie europee sono agonizzanti, si è rovesciato l'obiettivo originario: si volevano svuotare gli arsenali e riempire i granai, oggi l'obiettivo è svuotare i granali per riempire gli arsenali. La Iveco dai camion alle autoblinde, la Fincantieri dalle navi da crociera alle navi da guerra. Si rovescia la vecchia battaglia novecentesca per la riconversione della produzione dal militare al civile e per la fine della produzione di bombe (vedi il caso della Valsella). Tra mille contraddizioni: le fabbriche più sindacalizzate sono quelle della produzione bellica (ovvio, sono tra le poche che tirano come la Leonardo, o la Beretta). Alle riunioni dei sindacati europei (confederali ma anche metalmeccanici) la Cgil e la Fiom sono tra le poche organizzazioni a contestare le politiche di riarmo dell'Europa. Neanche la mitica Ig-Metal sembra scandalizzarsi.
I diritti dei lavoratori, i diritti dei cittadini, i diritti della terra sono sempre più sotto attacco. Salta la rappresentanza politica e la partecipazione democratica lascia il posto all'accentramento dei poteri, avanza la tendenza allo sconforto, al rancore per "il tradimento" delle sinistre e dunque alla distanza dalla politica, fino alla delega all'uomo (o donna che sia) forte e alla guerra tra poveri, i penultimi contro gli ultimi.
La guerra fa a pezzi ogni spinta verso l'uguaglianza e aumenta a dismisura le diseguaglianze, introduce lo stato di polizia e fa a pezzi i diritti, lo stesso stato di diritto, il diritto internazionale impone un modello energivoro e ambientalmente insostenibile. E ammazza la solidarietà. Le democrazie sono lente e faticose, dunque le decisioni vengono accentrate.
Per non farsi prendere dal pessimismo è indispensabile analizzare senza infingimenti lo stato delle cose presente, i processi in atto e le tendenze, solo così è possibile cercare insieme delle risposte alla domanda sul che fare, con chi, come, per andare dove.

Con un seminario promosso dall'Associazione amiche e amici del lavoro, in collaborazione con l'Arci e la Fiom di Milano, vogliamo indagare i meccanismi meno evidenti ma essenziali del conflitto, quelli finanziari, delle vie commerciali, delle terre rare per lo sviluppo delle nuove frontiere tecnologiche e dell'intelligenza artificiale. Vogliamo analizzare il ruolo dell'Europa e le ricadute concrete sul futuro del lavoro e nella vita quotidiana dei lavoratori.
Il seminario si terrà nella sede provinciale dell'Arci via Bellezza 16.

Introduzione di Laura Baldi, associazione amiche e amici del lavoro
Andrea Fumagalli, professore di Economia Politica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Pavia: "Finanza, nuove tecnologie e guerra";
Paolo Maranzano, ricercatore di Statistica economica presso l'Università degli studi Milano-Bicocca: "Se l'Europa va alla guerra";
Barbara Tibaldi, segreteria nazionale Fiom: "Economia di guerra, killer del welfare e dei diritti".

Il CD Associazione
Amiche e Amici del Lavoro ETS